

Recensione di Roberto Maggiani al volume

## A PAROLE – IN IMMAGINI

*Edizioni Gazebo*

Antologia di testi di Mariella Bettarini

Pubblicata su [www.larecherche.it](http://www.larecherche.it)

Mi *tocca* questo arduo piacevole compito, presentare l'antologia poetica 1963-2007 di Mariella Bettarini. Poetessa stimata e apprezzata per la sua onestà poetica ed intellettuale, per il suo fervore e per la sua capacità critica sempre attenta ai giovani e a promuovere la buona poesia. Una scrittrice di grande valore, un'amica, una compagna di viaggio per chi non voglia perdersi nei meandri del solipsismo ostentato, dell'aggettivazione, del lirismo, della scrittura scadente. Una donna che ha saputo e sa condurre una *parva acies* di amichevoli scrittori verso la poesia. La conobbi intorno al 1995 e fu un incontro subito delizioso, la sua disponibilità mi conquistò immediatamente, mi aiutò a lavorare sui miei testi, mi corresse col sorriso e col rigore, ero affascinato da quel suo modo gentile ma deciso di dire il suo pensiero sulla poesia, mai annacquato da convenevoli, ma semmai sempre schietta. Il lavoro poetico della Bettarini si sviluppa su molti anni di vita, di vicende, di dolori personali e sociali, attraversa per intero gli anni del fermento ideologico del Sessantotto, fino ai giorni odierni con le sue contraddizioni. Riguardo le motivazioni di questa antologia, riporto, meglio di altre mie parole, un estratto dalla "Nota dell'autrice": *“Perché questa corposa, quasi metà-secolare antologia di versi, ad accrescere il gran mare di carte, libri, segni, tomi, riflessioni, parole, enormi o parve testimonianze [...]. Di certo, c'è il fatto contingente di tanti miei libri e libretti da anni esauriti (ma a chi cale) e la voglia, il bisogno di ritrovarli, ri-averli, con essi (e con me) confrontarmi come di nuovo, rivisitando questioni e ferite, anni e lustri e gli abitanti loro: pensieri, persone, emozioni, utopie, speranze, desolazioni che siano, che fossero. [...] da quei primi anni Sessanta, da quando iniziai – forse mio malgrado, ma certo per intima, vitale 'salvazione' – l'avventura dello scrivere, soprattutto dello scrivere in versi, mediante i versi. [...]*”. Impossibile per me parlare, in una pagina, di quasi mezzo secolo di scrittura, cercherò tuttavia di balbettare qualcosa che indirizzi l'appassionato lettore ad un personale e più proficuo approfondimento circa il lavoro dell'autrice in questione. La Bettarini ha scritto moltissimo e sempre bene, sempre con destrezza di parola, sempre decisa e al contempo ponendo nel lettore il dubbio, nei versi scorrono domande, interrogativi, mai esclamativi – che semmai detesta – o affermazioni assolute, senza possibilità di dubbio, questi non si confanno alla sua poesia. Ella procede, in molti suoi testi, per domande, talvolta

suggerendo possibili risposte; il suo è un fare quasi scientifico. E' una poetessa, non ha una formazione scientifica, eppure nei suoi testi scorre un'anima scientifica, ragionevole, indagatrice. Ricordo ancora quando le donai copia della mia tesi di laurea in fisica nucleare, guardò tutte quelle formule estasiata, contenta: nella disposizione grafica delle formule vi vedeva una sorta di poesia, arte. Nell'antologia sono proposti testi di fine ricerca, testi che procedono sull'analogia o sulla metafora, in continuo riferimento al mondo della natura o del quotidiano, situazioni che ama e descrive in modo mai scontato, procedendo per una strada di parole che lasciano intravedere un lavoro di ricerca e di documentazione a monte della composizione. È esemplificativo, in tal senso, il suo lavoro *"Delle nuvole"* (1986 – '88), Edizioni Gazebo, Firenze, 1991; ecco alcune sue parole introduttive alla citata raccolta, composta da una decina di poesie: *"Ho ideato questa breve raccolta [...] spinta da ciò che spinge e muove da sempre il fare poetico: l'osservazione, la constatazione di ciò che esiste, la contemplazione, lo stupore, e poi la lunga dimenticanza e ancora l'osservazione, la meraviglia, il rapporto cangiante fra ciò che appare e ciò che – di quanto appare – non si conosce, ossia l'ignoto [...]. Non dissimile, credo, nella sua origine, la passione dello scienziato, del biologo, del chimico, del botanico, dell'astronomo. [...] Nuvole, dunque. Nuvole "scientifiche" e – solo dopo ma insieme – nuvole "poetiche". [...] per potere letteralmente scrivere quanto ho scritto delle nuvole e sulle nuvole, ho sentito l'impellenza di una documentazione scientifica [...]."* Ma è con la sua prima pubblicazione, *"Il pudore e l'effondersi"* (1963 – 1965), Edizioni Città di Vita, Firenze, 1966, che ella dà subito l'idea di che pasta sia fatta questa giovane donna (24 anni) che si affaccia sul mondo della poesia e della vita pubblica letteraria e di conseguenza sociale (perché come ci dice Sophia de Mello, poesia è rivoluzione, è lavoro sociale). Riporto qui integralmente la poesia che dà il titolo alla raccolta: *Il pudore e l'effondersi, le forze che contrastano in me, il segreto spalancarsi dell'anima, il non sempre compreso farne parte con gli altri, tutto questo, mio Dio, quante emozioni provochi Tu sai, quanti affanni di vero, quali forti domande per giungere al proposito del sì, alla serena sicurezza di avere posto a frutto quanto avevo, di poter mantenere le promesse che in silenzio mi facevo nel cuore, anche se quanti non le udirono ora un poco mi fanno resistenza, e diversa mi credono, e restano confusi nell'inganno. Gennaio 1964* Questa sua prima raccolta rivela una Bettarini meditativa, quasi silenziosa nella sua introspezione, capace, in pochi ben tagliati e musicali versi di dipingere situazioni interiori o esteriori, a lei prossime, di disagio, inganno, grazia o dolore. E' interessante che in diverse poesie appaia un *Tu*, forse il *Signore* della fede cristiana: *"Signore, solo Tu ed io sappiamo / della mia infanzia. Nessun altro / [...]"*. La Bettarini è una donna di grande fede, una fede che ha le sue radici nel Dio cristiano ma che si dilata sull'uomo, la sua è una fede che, nel corso del tempo, si espande poeticamente sull'uomo, sulla natura, sulla ragione, sulla Storia – a mio avviso è una grande fede umana (e per questo divina), vera, senza bigottismi o falsità, ottimista, una fede che sa guardare in faccia l'assoluto, con estrema umiltà e proprio per questo riceve dall'assoluto la pienezza della visione sulle piccole cose del mondo che Mariella esprime benissimo in poesia, rivelando il suo

grande rispetto e la sua passione per la vita, per i più deboli, per la natura e le sue creature, con un fare (e non dispiace) talvolta francescano, ma anche, per la simpatia verso la scuola di Barbiana, ha in sé la forza pedagogica di un Don Milani, lei maestra elementare che ha saputo amare appieno i suoi bambini, donando e ricevendo anche poesia. Dalla raccolta *“Balestrucci”*, un racconto in versi (1998-’99), Edizioni Gazebo, Firenze, 2006, propongo la poesia iniziale intitolata *“L’arrivo”*: *“da dove? da lontano-lontano / in viaggio / e migranti / apolidi – lontane / da noi – da qui – le rondini – / i balestrucci – questi solo di sé / benedetti Irundinidi?”*. Non posso non segnalare la presenza nell’antologia della bellissima poesia che nei momenti di sconforto poetico mi risolveva portandomi a “casa”, poesia tratta da *“Case, luoghi, la parola”* (1993-’95), Edizioni Fermenti, Roma, 1998; in particolare propongo un estratto da *“La casa del poeta”* (1995), in cui la Bettarini racconta il suo luogo poetico, figurato e reale: *“io nel letto – sempre – nel letto / le ho scritte e le scrivevo / le scrivo / io nel letto / quasi sempre le ho scritte / le sceglievo: parole e parolette – file – covi / famiglie / le parole-mie madri / le parole mie figlie / in casa e dentro un letto / io sempre le ho covate / al caldo / dopo il male sbadata le ho incubate [...]”*. Dal punto di vista dello stile compositivo/grafico dei suoi poemi, si assiste ad una evoluzione che la porta, in una decina di anni dalla prima raccolta, ad assestare la sua scrittura su una libertà espressiva di composizione dei versi e di disposizione delle parole all’interno degli stessi, i quali si delineano sempre più privi di punteggiatura e caratterizzati dall’uso di trattini a delineare pause e parentetiche, e disposti nella pagina con andate a capo e nessuna maiuscola, una scrittura talvolta di non immediata comprensione per chi non è avvezzo alla poesia, ma che la inserisce nel filone di certa scuola zanzottiana, dalla quale però si discosta con originalità di senso. Mi piace inoltre segnalare, l’uso di parole italiane talvolta non di uso comune nel linguaggio parlato, alcune forse più utilizzate nell’area del territorio toscano, ma nonostante questo mai arcaiche o che lasciano un sapore di antico, anzi rendono i testi di una finezza e di una tipica sonorità bettariniana, oso dire con una nota di piacere. La Bettarini gioca molto sulla parola, su assonanze interne al testo che lo rendono fluido e scorrevole verso un senso che talvolta rende la poesia tagliente, altre volte ironica, altre leggera, altre ancora meditativa. Segnalo, è d’obbligo, che l’autrice si è confrontata, con successo, anche con gli haiku, pubblicando una raccolta intitolata *“Haiku di maggio”* (maggio 1996), Edizioni Gazebo, Firenze, 1999, riportati nell’antologia, eccone uno: *trinità erba erba storna – aglio orsino erba galletta* A fine antologia vengono proposte alcune note critiche di importanti critici e scrittori, e alcuni estratti di due tesi di laurea: *“L’opera poetica di Mariella Bettarini”*, di Maria Amelia Sucapane, discussa nell’aprile 2003 presso la Facoltà di Lettere dell’Università degli studi La Sapienza di Roma; e *“Segnace della parola. L’opera poetica di Mariella Bettarini”*, di Alessia Orsini, discussa nel 2004 presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università di Chieti. Ci sarebbero un’infinità di cose da dire ancora sui testi proposti in questa antologia che, in modo intelligente, presenta i lavori più significativi della Bettarini, pubblicati, come già detto, nell’arco di quasi mezzo

secolo, lavori che non appartengono, ormai non più, soltanto all'anima della poetessa ma a noi tutti, appassionati del bello e del vero, in una parola dell'arte. Penso che, al di là delle parole che qui hanno cercato di dare valore ad una scrittura, sia necessaria la lettura – o, quando possibile, l'ascolto – che consiglio vivamente ad ogni scrittore e lettore *delarecherche.it*.